

# Chiede il pizzo a due avvocati, denunciato e preso

● Ha tentato per tre volte di estorcere «soldi per i carcerati» ai penalisti Caleca e Mangano di Palermo, che lo hanno filmato

L'arresto è avvenuto in flagrante, alla terza «visita» nell'ufficio a pochi passi dal Politeama. Il «signor Lucchese», come si presentava, non mollava nonostante i dinieghi.

**Sandra Figliuolo**

PALERMO

●●● Avrebbe tentato di far pagare il pizzo a due noti penalisti palermitani, gli avvocati Nino Caleca e Roberto Mangano, con studio nella zona più centrale di Palermo, ovvero a pochi passi dal Politeama. Ma Pietro Urso, un pregiudicato chi si sarebbe presentato ai legali come «Signor Lucchese», non aveva decisamente fatti i conti con l'oste. Per ben tre volte, tra il mese di giugno e venerdì scorso, avrebbe chiesto «soldi per le famiglie dei carcerati»: la prima volta sarebbe stato cacciato in malo modo, la seconda, registrato e denunciato ai carabinieri, e la terza è finito in manette con l'accusa di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il gip di Palermo Ettore Contino ha convalidato il suo arresto ed ha disposto - accogliendo le richieste del sostituto procuratore Carlo Marzella, che ha coordinato l'inchiesta nata dalla denuncia dei due avvocati - la custodia cautelare in carcere.

Il mese scorso, Urso avrebbe semplicemente bussato e sarebbe entrato nell'elegante studio legale, presentandosi però con un altro nome: «Sono il signor Lucchese - avrebbe detto - con altri ragazzi stiamo facendo un giro tra i professionisti, fra cui avvocati, ingegneri e notai, e sono qui per chiedere i soldi per le famiglie dei carcerati. Mi hanno detto di essere gentile nel modo di fare». Caleca e Mangano, senza troppi giri e senza alcuna intenzione di farsi intimidire, gli avrebbero risposto che poteva andar-



Pietro Urso è stato arrestato perché avrebbe chiesto il pizzo a diversi avvocati

**L'INTERVENTO.** «Denunciare è obbligo, non ci pieghiamo»

## Il presidente dell'Ordine Greco: fieri dei colleghi, parte civile al processo

●●● «Siamo riconoscenti ed orgogliosi dei due colleghi che hanno raccolto l'invito che abbiamo rivolto più volte a denunciare richieste estorsive e qualsiasi forma di attività delinquenziale. Staremo accanto ai colleghi Nino Caleca e Roberto Mangano, ai quali forniremo tutta l'assistenza necessaria e ci costituiamo parte civile nel processo». Sono queste le parole del presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Palermo, Francesco Greco. «L'avvocatura - aggiunge - non intende piegarsi a nessuna forma criminosa o estorsiva, saremo duris-

simi contro i delinquenti e faremo corpo unico con i colleghi. La denuncia è un obbligo - rimarca - perché prima che avvocati, siamo cittadini: è un dovere non solo civico per noi, ma anche tecnico».

Già l'anno scorso, quando un altro avvocato palermitano aveva denunciato e fatto arrestare il suo presunto estorsore, l'Ordine aveva reagito compatto contro il tentativo di intimidazione. «Rinnoviamo l'appello - conclude Greco - anche in virtù del protocollo di legalità che abbiamo siglato con la Camera di Commercio - a denunciare». SA. FI.

sene.

Urso, però, non avrebbe desistito e si sarebbe presentato una seconda volta. In questo caso, i due avvocati, l'avevano prima registrato con un cellulare - e il presunto estorsore avrebbe sostenuto che altri tre legali, molto noti a Palermo anche loro, avrebbero già provveduto a pagare il pizzo - e poi erano andati dritti dai carabinieri per denunciarlo. Non avendo probabilmente capito l'antifona, Urso si sarebbe presentato una terza volta, venerdì scorso. A questo punto, Caleca e Mangano non gli avrebbero neanche lasciato il tempo di parlare e avrebbero chiamato subito i carabinieri. In un attimo, i militari sono piombati nello studio legale ed hanno arrestato il «Signor Lucchese», accusato ora di tentata estorsione aggravata.

L'anno scorso, un altro avvocato palermitano aveva denunciato (e fatto arrestare) un uomo che, proprio come Urso, si sarebbe presentato per chiedere il pizzo. Come se Cosa nostra, o chi per lei, avesse lentamente cambiato target. D'altra parte, dalle ultime inchieste, è emerso chiaramente che i boss temono le denunce e che un semplice adesivo di «Addio-pizzo» costituisce già un deterrente per loro. Quindi, fra attività commerciali in crisi o «pizzo free», le richieste estorsive verrebbero rivolte anche ad attività finora ignorate. E, se è vero quanto sostenuto dal presunto estorsore arrestato venerdì nella registrazione compiuta dai due avvocati, altri loro colleghi si sarebbero invece piegati ed avrebbero pagato il dazio a Cosa nostra.

«La professione di avvocato - dicono Caleca e Mangano - per sua natura, è e deve restare libera da ogni forma di condizionamento. È inammissibile anche il solo pensare di soggiacere a vili richieste di pizzo».